

Una vittoria nostra

Come i risultati della nostra inchiesta ebbero la loro eco in Consiglio comunale per la interrogazione del professor Semmola; così anche le notizie nostre intorno all'arbitrio dell'impresa del S. Carlo che si era rifiutata, con pariamento alle parti contrattuali, di fare assistere alle prove delle diverse opere gli alunni del Conservatorio di S. Pietro a Majella — sono state portate in Consiglio da un altro consigliere, il signor Pisapia; e l'assessore del ramo ha promesso che lo scuncio d'ora in poi non si ripeterà.

Ma perché si è dovuto deplorare? Una maggiore attività e sorveglianza dell'Amministrazione, quanti richiami non risparmierebbe?

Ma a chi rivolgeremo le domande?

Il denaro per l'istruzione

Ogni volta che l'Unione o la Lega Magistrale protesta contro la perniciosa vergognosa ingnava del nostro Terzo Ufficio, l'assessore Correrà distribuisce ai giornali ufficiosi delle strane statistiche scolastiche per dimostrare al popolo che le accuse sono ingiuste e che l'attuale Consiglio pensa seriamente all'istruzione popolare.

Un giuoco di cifre che il Correrà, da buon matematico, crede di fare per pagare i contribuenti; se non che, mettendo noi i punti sugli, faremo comprendere al popolo che invece di fare il prestigiatore il Correrà è più indicato per il mestiere del sagrestano.

È vero che l'attuale amministrazione ha elevato il bilancio dell'istruzione fino al doppio, a 4 o 5 milioni, ma nessun beneficio ha ottenuto il popolo.

Il più della spesa è dedicato al fido dei locali scolastici, ma siccome i proprietari di questi sono persone devote del bottone, non si pensa affatto all'economia; cosicché molti locali si pagano persino il doppio di quanto realmente dovrebbero essere pagati.

Se il Comune invece provvedesse direttamente alla costruzione degli edifici scolastici, con il denaro di poche annualità di fido, vorrebbe ad avere locali propri ed adatti, non già quelli odierni angusti ed antichissimi.

Il Comune ottenne dalla Cassa Depositi e Prestiti 5 milioni per la casa della scuola, fu nominata una Commissione per fare i progetti relativi, ma... il popolo non ha nemmeno avuto l'onore di essere meglio preso in giro, poiché tale commissione non ha mai dato segni di vita, e i 5 milioni concessi non si vogliono!

Vero è che le scuole di Napoli non funzionano o funzionano molto male, e per tale stato di cose non è esclusa la responsabilità anche del corpo insegnante. Ma di ciò parleremo lungamente in seguito.

Nel Terzo Ufficio ferre indefesso il lavoro di nomine; nomine di insegnanti supplenti, di insegnanti speciali per il corpo popolare, nel quale s'insegna: disegno, plastica, scienza, francese, inglese e... ci meravigliamo come i buoni signorini del Consiglio non abbiano anche introdotto il latino, per far studiare meglio il messale ed insegnare a servire la messa!

Gli insegnanti speciali aumentano a circa 260, i quali hanno L. 850 l'anno per ogni ora la settimana.

Vi è inoltre la mostra ginnastica in villa, per festeggiare il giorno dello Statuto; vi sono dei manifesti per la leva scolastica... A proposito perché il municipio fece affiggere questi manifesti solamente in alcune sezioni, mentre quelli per le altre restarono al Terzo Ufficio?

Così spende il nostro comune il denaro per l'istruzione. Intanto nelle classi inferiori non c'è posto per gli alunni obbligati e i nuovi iscritti, e con cristiana carità si aumenta il numero degli scagnazzi nelle piazze e nelle vie.

Ma il fatto che dovrebbe fare arrossire le facce gesuitiche del Correrà e dei suoi satelliti del Consiglio, è quello della refezione, mille volte promessa, mille volte ricordata, mille volte progettata e, naturalmente, mille volte dimenticata. E dire che vi sono degli illusi che l'aspettano ancora!

Noi che conosciamo la faccia fresca dei clericali e la loro impudenza nella menzogna e nella turpitudine, non ci meravigliamo di vedere un simile stato di cose, quando a capo della pubblica istruzione vediamo un Correrà che... studia e lavora come studiava e lavorava la buonanima di Rava. Ma quando don Giulietto Rodinò vuol enumerare ai buoni parrochiani le prodighe amministrative scolastiche dei suoi colleghi, e il contenzioso De Simone vuole esporre le sue teorie educative e parlare di scuola popolare, abbiamo il dovere di gridare allo scandalo e di gridare alla pretaglia che si governa la lurida ma meritata apostrofe di Cambronne.

FRA LIBRI E RIVISTE

« Medaglioli Politici » di Paolo Orano. Il fascicolo del 1° Gennaio della Rivista « Pagina Libera » conterrà: « Federico II » di Paolo Orano, « I primi dieci Medaglioli di Paolo Orano » di Paolo Orano, « Turco - 5. M. » di Paolo Orano, « Talleyrand - 7. Cobden - 8. » di Paolo Orano, « Bismarck - 12. Crispien - 13. » di Paolo Orano.

Questa pubblicazione non mancherà di suscitare un interesse vivissimo in quanti intendono veder chiaro, secondo i lumi della critica e dell'arte moderna, nelle epoche più celebri, nella vita e nell'attività dei politici più celebri.

Ad ogni medaglione verrà unito un bel ritratto in fotoincisione.

« La collezione del nostro giornale mancano i numeri 717-729 » Saremmo assai grati a colui che ce li mandasse.

Propaganda sindacalista

L'organizzazione e lo stato

Trent'anni non sono scorsi dacché le organizzazioni operaie s'imposero allo Stato e ne ottennero il riconoscimento in molti paesi. Anche più tardi, in Francia solo nel 1884; e prima per trent'anni avevano lottato contro le leggi eccezionali, che perfino nella libera Inghilterra furono decretate contro di loro. I più grandi uomini di Stato del regime capitalista aguzzarono il loro ingegno per colpire a morte: Bismarck capitò una campagna non meno lunga e feroce di quella con la quale sottomise la Francia: in tutti gli stati ebbero luogo persecuzioni, processi, condanne. Eppure di tutti trionfò l'associazione: lo Stato capitò. Le ossa di un grande che fu il primo ad alzare la bandiera della lotta dovettero certo allora fremere di gioia sulla sua tomba: voglio dire di Marx. Perché se si possono discutere le sue dottrine economiche, il proletariato intero gli deve esser riconosciuto di aver per il primo lanciato il profetico appello all'associazione dei lavoratori, in che sta la sua grandezza immortale.

Nell'ultimo congresso tenutosi qualche mese fa a Parigi, risultò che in sole 5 nazioni vi erano circa 10 milioni di operai organizzati.

A mio parere la storia non registra un movimento di ampiezza e di importanza così grande!

Lo Stato, com'è ora, non può esistere per tre cause: perché non adempie ai suoi fini, perché è un pericolo continuo per l'individuo e perché non riesce ad attuare i principi d'eguaglianza che l'etica concepisce come le basi necessarie della società.

Lo Stato com'è ora è una continua menzogna. E quanto più noi avanziamo nella storia, quant'è maggiori compiti affidiamo allo Stato, tanto più vediamo questa menzogna ingrandirsi, la sentiamo diventare intollerabile. Non passiamo giorno che noi non diciamo allo Stato: voi farete questo e quest'altro, vi proteggerete l'industria, il commercio, voi educerete l'operaio, voi sopprimerete la miseria; e questo buon servizio padrone non fa poi e non può fare la metà di quanto ha promesso: e alle volte poi fa tutto l'opposto.

In una cosa sola lo Stato è maestro: nell'opprimere l'individuo, nel controllare ogni suo passo, ogni suo pensiero, ogni suo sentimento. Appena l'individuo nasce, lo Stato lo prende e lo bolla. Lo trascrive nei suoi registri, lo ribolla nelle sue scuole, e cerca di plasmarne il suo cervello e il suo cuore; lo afferra appena tocca i suoi venti anni, lo costringe in quel letto di Procuste che è la vita militare, impone una tassa a ogni suo desiderio, a ogni suo bisogno, e, aiutato dal capitale, lo fissa, come un'ostria sopra uno scoglio in una parte qualunque della società, in una professione, in un mestiere, dov'è catalogato, descritto e ribollato, dove ogni suo movimento è spiato con occhio vigile e sospettoso, è regolato da una infinità di leggi, decreti e regolamenti, il cui numero cresce costantemente e, finalmente quando è morto gli impone un'ultimo bollo e lo consegna alla madre terra.

Sotto questo peso opprimente l'individuo sente mancarsi l'aria, sente inaridire le più limpide fonti della sua energia personale. Ed è allora in diritto di domandare: A che pro, a vantaggio di che cosa deve abbandonare allo Stato ogni sua azione e restringere sempre più il campo entro il quale può muoversi liberamente? Perché deve veder sempre più stringergli intorno questo cerchio di ferro che lo Stato va tracciando, allorché moltiplica e approfondisce le proprie funzioni?

In generale l'uomo moderno è molto meno libero che l'uomo medioevale o l'uomo di 100 anni fa. Se godiamo ora di una maggiore libertà politica, abbiamo una minore libertà privata poiché in nome degli interessi generali, lo Stato sempre più regolare la vita e gli atti dei suoi membri. Ma mentre lo Stato obiede ora assai di più all'individuo, gli dà, in compenso, molto meno che per il passato, non riesce ad assicurarci il benessere e quella relativa felicità che è lecito desiderare su questa terra.

Noi possiamo osservare un fenomeno generale, che avviene in tutto il mondo. La famiglia decade, si scioglie, quasi nell'acido corrosivo delle grandi città; il sentimento religioso s'attenua o scompare offuscato dalle conquiste delle scienze e dai bisogni materiali d'ogni giorno, l'immagine della patria si dilagna e si confonde quasi negli orizzonti più vasti che schiudono ai nostri sguardi le ferrovie e i telegrafi e tutti quei mezzi che sopprimono le distanze: le grandi città, e son quelle che più contano sono internazionali, gli interessi economici dell'individuo trovano una nuova patria al di là dei monti e dei mari. Patria, religione, famiglia ecco le tre corde che avvengono l'uomo allo Stato; i tre vertici senza i quali non è possibile concepire il triangolo dello stato; eppure non passa giorno che la fornice del tempo non tagli un filo delle corde, non smussi un vertice del triangolo.

E parallelamente le potenti forze proletarie intessono nuove corde, disegnano nuove figure geometriche entro le quali si muoverà l'uomo futuro. Il crescere stesso dei sindacati l'irresistibile tendenza che hanno ad unirsi oltre i confini dello Stato cui appartengono, oltre le barriere innalzate dalla religione, i continui conflitti fra essi e lo Stato dimostrano irrefutabilmente una cosa: che più potenti degli antichi legami più potenti della patria della religione più potente anche della famiglia opera l'identità degli interessi, l'identità dei fini economici. Questo nuovo ideale non si aggrega semplicemente agli altri ma si sovrappone ad essi e li sostituisce. E s'incarna nell'organizzazione nella quale l'uomo va trovando sempre più tutto ciò che gli occorre per il completo sviluppo della sua persona: l'organizzazione che diventa più cara che patria e chiesa, e nella quale trova una seconda, e spera l'unica sua famiglia.

Lettere genovesi

Genova, 6.

(a. p.) Dopo la tempesta sopravvenuta la bonaccia. Le ire tra quelli del Lavoro e Gino Murialdi sono calmate e spirano un primaverile zeffiro di riconciliazione.

Il buio proletariato genovese sgrana gli occhi, vede, e non riesce a capire. Gli uomini che sino ad ieri si dilaniarono, tentando tutte le vie per sprofarsi, hanno, almeno in apparenza, smesso le armi e maledicono in fondo al cuore il giorno in cui un momento di follia li schierrò l'un contro l'altro.

I lavoratori del porto sono quelli che più di tutti si domandano se il recente passato non fu altro che un sogno. Qualcuno di costoro però ha aperto bene gli occhi, ha capito e non è più disposto a lasciarsi prendere in trappola.

Ultimamente nel salone dell'Università a Sampierdarena tennero un comizio. Fu biasimato tutto il vecchio consiglio d'amministrazione che ha ridotto la cooperativa in isfascio, né fu risparmiato il noto *Reclinum* (quel carbonaio che a differenza e a dispetto di Enrico Ferri, senza essere né professore né positivista, ha ricevuto già l'alto onore di stringere la mano a sua maestà Vittorio di Savoia I. Saremmo degli illusi se sperassimo che il malcontento attuale porterà alla fuga di tutti i vecchi vampiri. Troppo sono attaccati alla carne del proletariato perché questi possono liberarsene di primo acchito. Il movimento di liberazione, però, v'è; ed ogni giorno acquista nuovo terreno.

Forse in un avvenire non molto lontano Genova si libererà dal diritto feudale di spoliazione che qui va sotto il nome di riformismo.

Clericali e massoni

RIO MARINA.

(Noi). Da circa un mese notiamo un certo movimento che chiameremo... Esso si svolge in due campi che strettamente si è convenuto di chiamare opposti.

Il movimento di cui parliamo abbraccia una certa quantità di persone le quali sono intenzionate (a quanto ci si dice) di costituire due società diverse: una si chiamerà « Patria e Famiglia »; l'altra sarebbe una *loggia massonica*.

Della «Patria e Famiglia», farebbero parte individui notoriamente servitori del prete. Sarebbe un'associazione diretta dal prete stesso, sorta come contr'altare alla loggia massonica.

Onde meglio attirare... i merli, si costituirebbe anche una specie di pubblica assistenza con relativo carico, per l'acquisto del quale, un socio anziano, che farebbe parte dell'attuale Consiglio Comunale, darebbe lire 500, non sappiamo bene se a titolo di regalo o no... Comunque sia, non esitiamo a dire che l'opera di cotesta associazione clericale sarebbe innesta, perché tenderebbe a conservare nell'incoscienza e nella credulità circa quanti, uomini e donne, non hanno ancora squarciato il fitto velo d'imposture religiose, che loro ottenebra la vista. Con l'anno che sorge, vogliamo fare un augurio: possa essa far la inonorata fine della consimile « Democrazia cristiana », che sorta con 400 soci, morì quasi subito, ed al vento si sparsero le sue ceneri!

La «Loggia massonica» dovrebbe avere altri scopi. Noi siamo profani, non lo neghiamo; ma, ciò nonostante, abbiamo il di-

Dall'Italia sindacalista

Dal Settenzionale

I nodi al pettine

ovvero

le delizie comunali di Torino

TORINO, 5-1-10

(a. m.) Oltre mezzo milione di aggravio sulle tariffe daziarie — è il nuovo regalo di Capodanno che la Giunta Comunale ha presentato ai contribuenti Torinesi già carichi di un'onere di 15 milioni tutti ricavati dal dazio. Non si può negare che si progredisce. A Milano gli odii conservatori attuano la riforma tributaria con criteri moderni, colla tassa di famiglia: a Torino dopo aver rimandato al 1912 l'allargamento della cinta daziaria si allarga per intanto il cespite del dazio raddoppiando, fra l'altro, il dazio sui materiali di costruzione, che in ultima analisi si riverserà in aumento dei fitti. Le case popolari serviranno come specchio per le allodole proletarie.

Tutti i ceti medi di cui l'attuale amministrazione Comunale è l'esponente si preparano ad empira la borsa col grande avvenimento patriottico del prossimo anno e Pantalone ne pagherà le spese. La litania è vecchia ma sempre d'attualità: crescono i prezzi delle derrate e degli alloggi; i salari rimangono immutati per la crisi delle organizzazioni: la borghesia non ha più paura di agitazioni e di scioperi da cui la buona educazione riformista ha distolti i lavoratori; e la minoranza popolare al Comune si prepara a battere la solita tamburata: « Votate per noi! ».

Non è male che sia così.

I nodi devono venire al pettine.

Bisogna che la crisi aumenti, che gli alleggi e le derrate rincarino, che loro signori tormentino più aspramente i contribuenti, che i denari del Comune vadano a favore degli escenti e dei ricchi, che la commedia elettorale vada fino al termine. Resti o cada la Giunta, si sfasci o si conservi il « blocchino » o il « bloccone », cambino o non cambino i maestri di cappella, la musica sarà sempre quella.

Dietro l'illusione delle schede socialiste, la triste realtà del proletariato inerte e disorganizzato: cioè nuove forme di sfruttamento economico e politico sui lavoratori fino a che la pazienza di questi giunga al limite o la rivolta proletaria segui l'inizio di una vita nuova.

Quod est in votis.

Lettere genovesi

Genova, 6.

(a. p.) Dopo la tempesta sopravvenuta la bonaccia. Le ire tra quelli del Lavoro e Gino Murialdi sono calmate e spirano un primaverile zeffiro di riconciliazione.

Il buio proletariato genovese sgrana gli occhi, vede, e non riesce a capire. Gli uomini che sino ad ieri si dilaniarono, tentando tutte le vie per sprofarsi, hanno, almeno in apparenza, smesso le armi e maledicono in fondo al cuore il giorno in cui un momento di follia li schierrò l'un contro l'altro.

I lavoratori del porto sono quelli che più di tutti si domandano se il recente passato non fu altro che un sogno. Qualcuno di costoro però ha aperto bene gli occhi, ha capito e non è più disposto a lasciarsi prendere in trappola.

Ultimamente nel salone dell'Università a Sampierdarena tennero un comizio. Fu biasimato tutto il vecchio consiglio d'amministrazione che ha ridotto la cooperativa in isfascio, né fu risparmiato il noto *Reclinum* (quel carbonaio che a differenza e a dispetto di Enrico Ferri, senza essere né professore né positivista, ha ricevuto già l'alto onore di stringere la mano a sua maestà Vittorio di Savoia I. Saremmo degli illusi se sperassimo che il malcontento attuale porterà alla fuga di tutti i vecchi vampiri. Troppo sono attaccati alla carne del proletariato perché questi possono liberarsene di primo acchito. Il movimento di liberazione, però, v'è; ed ogni giorno acquista nuovo terreno.

Forse in un avvenire non molto lontano Genova si libererà dal diritto feudale di spoliazione che qui va sotto il nome di riformismo.

Clericali e massoni

RIO MARINA.

(Noi). Da circa un mese notiamo un certo movimento che chiameremo... Esso si svolge in due campi che strettamente si è convenuto di chiamare opposti.

Il movimento di cui parliamo abbraccia una certa quantità di persone le quali sono intenzionate (a quanto ci si dice) di costituire due società diverse: una si chiamerà « Patria e Famiglia »; l'altra sarebbe una *loggia massonica*.

Della «Patria e Famiglia», farebbero parte individui notoriamente servitori del prete. Sarebbe un'associazione diretta dal prete stesso, sorta come contr'altare alla loggia massonica.

Onde meglio attirare... i merli, si costituirebbe anche una specie di pubblica assistenza con relativo carico, per l'acquisto del quale, un socio anziano, che farebbe parte dell'attuale Consiglio Comunale, darebbe lire 500, non sappiamo bene se a titolo di regalo o no... Comunque sia, non esitiamo a dire che l'opera di cotesta associazione clericale sarebbe innesta, perché tenderebbe a conservare nell'incoscienza e nella credulità circa quanti, uomini e donne, non hanno ancora squarciato il fitto velo d'imposture religiose, che loro ottenebra la vista. Con l'anno che sorge, vogliamo fare un augurio: possa essa far la inonorata fine della consimile « Democrazia cristiana », che sorta con 400 soci, morì quasi subito, ed al vento si sparsero le sue ceneri!

La «Loggia massonica» dovrebbe avere altri scopi. Noi siamo profani, non lo neghiamo; ma, ciò nonostante, abbiamo il di-

Dall'Italia sindacalista

Dal Settenzionale

I nodi al pettine

ovvero

le delizie comunali di Torino

TORINO, 5-1-10

(a. m.) Oltre mezzo milione di aggravio sulle tariffe daziarie — è il nuovo regalo di Capodanno che la Giunta Comunale ha presentato ai contribuenti Torinesi già carichi di un'onere di 15 milioni tutti ricavati dal dazio. Non si può negare che si progredisce. A Milano gli odii conservatori attuano la riforma tributaria con criteri moderni, colla tassa di famiglia: a Torino dopo aver rimandato al 1912 l'allargamento della cinta daziaria si allarga per intanto il cespite del dazio raddoppiando, fra l'altro, il dazio sui materiali di costruzione, che in ultima analisi si riverserà in aumento dei fitti. Le case popolari serviranno come specchio per le allodole proletarie.

Tutti i ceti medi di cui l'attuale amministrazione Comunale è l'esponente si preparano ad empira la borsa col grande avvenimento patriottico del prossimo anno e Pantalone ne pagherà le spese. La litania è vecchia ma sempre d'attualità: crescono i prezzi delle derrate e degli alloggi; i salari rimangono immutati per la crisi delle organizzazioni: la borghesia non ha più paura di agitazioni e di scioperi da cui la buona educazione riformista ha distolti i lavoratori; e la minoranza popolare al Comune si prepara a battere la solita tamburata: « Votate per noi! ».

Non è male che sia così.

I nodi devono venire al pettine.

Bisogna che la crisi aumenti, che gli alleggi e le derrate rincarino, che loro signori tormentino più aspramente i contribuenti, che i denari del Comune vadano a favore degli escenti e dei ricchi, che la commedia elettorale vada fino al termine. Resti o cada la Giunta, si sfasci o si conservi il « blocchino » o il « bloccone », cambino o non cambino i maestri di cappella, la musica sarà sempre quella.

Dietro l'illusione delle schede socialiste, la triste realtà del proletariato inerte e disorganizzato: cioè nuove forme di sfruttamento economico e politico sui lavoratori fino a che la pazienza di questi giunga al limite o la rivolta proletaria segui l'inizio di una vita nuova.

Quod est in votis.

Lettere genovesi

Genova, 6.

(a. p.) Dopo la tempesta sopravvenuta la bonaccia. Le ire tra quelli del Lavoro e Gino Murialdi sono calmate e spirano un primaverile zeffiro di riconciliazione.

Il buio proletariato genovese sgrana gli occhi, vede, e non riesce a capire. Gli uomini che sino ad ieri si dilaniarono, tentando tutte le vie per sprofarsi, hanno, almeno in apparenza, smesso le armi e maledicono in fondo al cuore il giorno in cui un momento di follia li schierrò l'un contro l'altro.

I lavoratori del porto sono quelli che più di tutti si domandano se il recente passato non fu altro che un sogno. Qualcuno di costoro però ha aperto bene gli occhi, ha capito e non è più disposto a lasciarsi prendere in trappola.

Ultimamente nel salone dell'Università a Sampierdarena tennero un comizio. Fu biasimato tutto il vecchio consiglio d'amministrazione che ha ridotto la cooperativa in isfascio, né fu risparmiato il noto *Reclinum* (quel carbonaio che a differenza e a dispetto di Enrico Ferri, senza essere né professore né positivista, ha ricevuto già l'alto onore di stringere la mano a sua maestà Vittorio di Savoia I. Saremmo degli illusi se sperassimo che il malcontento attuale porterà alla fuga di tutti i vecchi vampiri. Troppo sono attaccati alla carne del proletariato perché questi possono liberarsene di primo acchito. Il movimento di liberazione, però, v'è; ed ogni giorno acquista nuovo terreno.

Forse in un avvenire non molto lontano Genova si libererà dal diritto feudale di spoliazione che qui va sotto il nome di riformismo.

Clericali e massoni

RIO MARINA.

(Noi). Da circa un mese notiamo un certo movimento che chiameremo... Esso si svolge in due campi che strettamente si è convenuto di chiamare opposti.

Il movimento di cui parliamo abbraccia una certa quantità di persone le quali sono intenzionate (a quanto ci si dice) di costituire due società diverse: una si chiamerà « Patria e Famiglia »; l'altra sarebbe una *loggia massonica*.

Della «Patria e Famiglia», farebbero parte individui notoriamente servitori del prete. Sarebbe un'associazione diretta dal prete stesso, sorta come contr'altare alla loggia massonica.

Onde meglio attirare... i merli, si costituirebbe anche una specie di pubblica assistenza con relativo carico, per l'acquisto del quale, un socio anziano, che farebbe parte dell'attuale Consiglio Comunale, darebbe lire 500, non sappiamo bene se a titolo di regalo o no... Comunque sia, non esitiamo a dire che l'opera di cotesta associazione clericale sarebbe innesta, perché tenderebbe a conservare nell'incoscienza e nella credulità circa quanti, uomini e donne, non hanno ancora squarciato il fitto velo d'imposture religiose, che loro ottenebra la vista. Con l'anno che sorge, vogliamo fare un augurio: possa essa far la inonorata fine della consimile « Democrazia cristiana », che sorta con 400 soci, morì quasi subito, ed al vento si sparsero le sue ceneri!

La «Loggia massonica» dovrebbe avere altri scopi. Noi siamo profani, non lo neghiamo; ma, ciò nonostante, abbiamo il di-

Dall'Italia sindacalista

Dal Settenzionale

I nodi al pettine

ovvero

le delizie comunali di Torino

TORINO, 5-1-10

(a. m.) Oltre mezzo milione di aggravio sulle tariffe daziarie — è il nuovo regalo di Capodanno che la Giunta Comunale ha presentato ai contribuenti Torinesi già carichi di un'onere di 15 milioni tutti ricavati dal dazio. Non si può negare che si progredisce. A Milano gli odii conservatori attuano la riforma tributaria con criteri moderni, colla tassa di famiglia: a Torino dopo aver rimandato al 1912 l'allargamento della cinta daziaria si allarga per intanto il cespite del dazio raddoppiando, fra l'altro, il dazio sui materiali di costruzione, che in ultima analisi si riverserà in aumento dei fitti. Le case popolari serviranno come specchio per le allodole proletarie.

Tutti i ceti medi di cui l'attuale amministrazione Comunale è l'esponente si preparano ad empira la borsa col grande avvenimento patriottico del prossimo anno e Pantalone ne pagherà le spese. La litania è vecchia ma sempre d'attualità: crescono i prezzi delle derrate e degli alloggi; i salari rimangono immutati per la crisi delle organizzazioni: la borghesia non ha più paura di agitazioni e di scioperi da cui la buona educazione riformista ha distolti i lavoratori; e la minoranza popolare al Comune si prepara a battere la solita tamburata: « Votate per noi! ».

Non è male che sia così.

I nodi devono venire al pettine.

Bisogna che la crisi aumenti, che gli alleggi e le derrate rincarino, che loro signori tormentino più aspramente i contribuenti, che i denari del Comune vadano a favore degli escenti e dei ricchi, che la commedia elettorale vada fino al termine. Resti o cada la Giunta, si sfasci o si conservi il « blocchino » o il « bloccone », cambino o non cambino i maestri di cappella, la musica sarà sempre quella.

Dietro l'illusione delle schede socialiste, la triste realtà del proletariato inerte e disorganizzato: cioè nuove forme di sfruttamento economico e politico sui lavoratori fino a che la pazienza di questi giunga al limite o la rivolta proletaria segui l'inizio di una vita nuova.

Quod est in votis.

Lettere genovesi

Genova, 6.

(a. p.) Dopo la tempesta sopravvenuta la bonaccia. Le ire tra quelli del Lavoro e Gino Murialdi sono calmate e spirano un primaverile zeffiro di riconciliazione.

Il buio proletariato genovese sgrana gli occhi, vede, e non riesce a capire. Gli uomini che sino ad ieri si dilaniarono, tentando tutte le vie per sprofarsi, hanno, almeno in apparenza, smesso le armi e maledicono in fondo al cuore il giorno in cui un momento di follia li schierrò l'un contro l'altro.

I lavoratori del porto sono quelli che più di tutti si domandano se il recente passato non fu altro che un sogno. Qualcuno di costoro però ha aperto bene gli occhi, ha capito e non è più disposto a lasciarsi prendere in trappola.

Ultimamente nel salone dell'Università a Sampierdarena tennero un comizio. Fu biasimato tutto il vecchio consiglio d'amministrazione che ha ridotto la cooperativa in isfascio, né fu risparmiato il noto *Reclinum* (quel carbonaio che a differenza e a dispetto di Enrico Ferri, senza essere né professore né positivista, ha ricevuto già l'alto onore di stringere la mano a sua maestà Vittorio di Savoia I. Saremmo degli illusi se sperassimo che il malcontento attuale porterà alla fuga di tutti i vecchi vampiri. Troppo sono attaccati alla carne del proletariato perché questi possono liberarsene di primo acchito. Il movimento di liberazione, però, v'è; ed ogni giorno acquista nuovo terreno.

Forse in un avvenire non molto lontano Genova si libererà dal diritto feudale di spoliazione che qui va sotto il nome di riformismo.

Clericali e massoni

RIO MARINA.

(Noi). Da circa un mese notiamo un certo movimento che chiameremo... Esso si svolge in due campi che strettamente si è convenuto di chiamare opposti.

Il movimento di cui parliamo abbraccia una certa quantità di persone le quali sono intenzionate (a quanto ci si dice) di costituire due società diverse: una si chiamerà « Patria e Famiglia »; l'altra sarebbe una *loggia massonica*.

Della «Patria e Famiglia», farebbero parte individui notoriamente servitori del prete. Sarebbe un'associazione diretta dal prete stesso, sorta come contr'altare alla loggia massonica.

Onde meglio attirare... i merli, si costituirebbe anche una specie di pubblica assistenza con relativo carico, per l'acquisto del quale, un socio anziano, che farebbe parte dell'attuale Consiglio Comunale, darebbe lire 500, non sappiamo bene se a titolo di regalo o no... Comunque sia, non esitiamo a dire che l'opera di cotesta associazione clericale sarebbe innesta, perché tenderebbe a conservare nell'incoscienza e nella credulità circa quanti, uomini e donne, non hanno ancora squarciato il fitto velo d'imposture religiose, che loro ottenebra la vista. Con l'anno che sorge, vogliamo fare un augurio: possa essa far la inonorata fine della consimile « Democrazia cristiana », che sorta con 400 soci, morì quasi subito, ed al vento si sparsero le sue ceneri!

La «Loggia massonica» dovrebbe avere altri scopi. Noi siamo profani, non lo neghiamo; ma, ciò nonostante, abbiamo il di-

Dall'Italia sindacalista

Dal Settenzionale

I nodi al pettine

ovvero

le delizie comunali di Torino

TORINO, 5-1-10

(a. m.) Oltre mezzo milione di aggravio sulle tariffe daziarie — è il nuovo regalo di Capodanno che la Giunta Comunale ha presentato ai contribuenti Torinesi già carichi di un'onere di 15 milioni tutti ricavati dal dazio. Non si può negare che si progredisce. A Milano gli odii conservatori attuano la riforma tributaria con criteri moderni, colla tassa di famiglia: a Torino dopo aver rimandato al 1912 l'allargamento della cinta daziaria si allarga per intanto il cespite del dazio raddoppiando, fra l'altro, il dazio sui materiali di costruzione, che in ultima analisi si riverserà in aumento dei fitti. Le case popolari serviranno come specchio per le allodole proletarie.

Tutti i ceti medi di cui l'attuale amministrazione Comunale è l'esponente si preparano ad empira la borsa col grande avvenimento patriottico del prossimo anno e Pantalone ne pagherà le spese. La litania è vecchia ma sempre d'attualità: crescono i prezzi delle derrate e degli alloggi; i salari rimangono immutati per la crisi delle organizzazioni: la borghesia non ha più paura di agitazioni e di scioperi da cui la buona educazione riformista ha distolti i lavoratori; e la minoranza popolare al Comune si prepara a battere la solita tamburata: « Votate per noi! ».

Non è male che sia così.

I nodi devono venire al pettine.

Bisogna che la crisi aumenti, che gli alleggi e le derrate rincarino, che loro signori tormentino più aspramente i contribuenti, che i denari del Comune vadano a favore degli escenti e dei ricchi, che la commedia elettorale vada fino al termine. Resti o cada la Giunta, si sfasci o si conservi il « blocchino » o il « bloccone », cambino o non cambino i maestri di cappella, la musica sarà sempre quella.

Dietro l'illusione delle schede socialiste, la triste realtà del proletariato inerte e disorganizzato: cioè nuove forme di sfruttamento economico e politico sui lavoratori fino a che la pazienza di questi giunga al limite o la rivolta proletaria segui l'inizio di una vita nuova.

Quod est in votis.

Lettere genovesi

Genova, 6.

(a. p.) Dopo la tempesta sopravvenuta la bonaccia. Le ire tra quelli del Lavoro e Gino Murialdi sono calmate e spirano un primaverile zeffiro di riconciliazione.

Il buio proletariato genovese sgrana gli occhi, vede, e non riesce a capire. Gli uomini che sino ad ieri si dilaniarono, tentando tutte le vie per sprofarsi, hanno, almeno in apparenza, smesso le armi e maledicono in fondo al cuore il giorno in cui un momento di follia li schierrò l'un contro l'altro.

I lavoratori del porto sono quelli che più di tutti si domandano se il recente passato non fu altro che un sogno. Qualcuno di costoro però ha aperto bene gli occhi, ha capito e non è più disposto a lasciarsi prendere in trappola.

Ultimamente nel salone dell'Università a Sampierdarena tennero un comizio. Fu biasimato tutto il vecchio consiglio d'amministrazione che ha ridotto la cooperativa in isfascio, né fu risparmiato il noto *Reclinum* (quel carbonaio che a differenza e a dispetto di Enrico Ferri, senza essere né professore né positivista, ha ricevuto già l'alto onore di stringere la mano a sua maestà Vittorio di Savoia I. Saremmo degli illusi se sperassimo che il malcontento attuale porterà alla fuga di tutti i vecchi vampiri. Troppo sono attaccati alla carne del proletariato perché questi possono liberarsene di primo acchito. Il movimento di liberazione, però, v'è; ed ogni giorno acquista nuovo terreno.

Forse in un avvenire non molto lontano Genova si libererà dal diritto feudale di spoliazione che qui va sotto il nome di riformismo.

Clericali e massoni

RIO MARINA.

(Noi). Da circa un mese notiamo un certo movimento che chiameremo... Esso si svolge in due campi che strettamente si è convenuto di chiamare opposti.

Il movimento di cui parliamo abbraccia una certa quantità di persone le quali sono intenzionate (a quanto ci si dice) di costituire due società diverse: una si chiamerà « Patria e Famiglia »; l'altra sarebbe una *loggia massonica*.

Della «Patria e Famiglia», farebbero parte individui notoriamente servitori del prete. Sarebbe un'associazione diretta dal prete stesso, sorta come contr'altare alla loggia massonica.

Onde meglio attirare... i merli, si costituirebbe anche una specie di pubblica assistenza con relativo carico, per l'acquisto del quale, un socio anziano, che farebbe parte dell'attuale Consiglio Comunale, darebbe lire 500, non sappiamo bene se a titolo di regalo o no... Comunque sia, non esitiamo a dire che l'opera di cotesta associazione clericale sarebbe innesta, perché tenderebbe a conservare nell'incoscienza e nella credulità circa quanti, uomini e donne, non hanno ancora squarciato il fitto velo d'imposture religiose, che loro ottenebra la vista. Con l'anno che sorge, vogliamo fare un augurio: possa essa far la inonorata fine della consimile « Democrazia cristiana », che sorta con 400 soci, morì quasi subito, ed al vento si sparsero le sue ceneri!

La «Loggia massonica» dovrebbe avere altri scopi. Noi siamo profani, non lo neghiamo; ma, ciò nonostante, abbiamo il di-

Lettere genovesi

Genova, 6.

(a. p.) Dopo la tempesta sopravvenuta la bonaccia. Le ire tra quelli del Lavoro e Gino Murialdi sono calmate e spirano un primaverile zeffiro di riconciliazione.

Il buio proletariato genovese sgrana gli occhi, vede, e non riesce a capire. Gli uomini che sino ad ieri si dilaniarono, tentando tutte le vie per sprofarsi, hanno, almeno in apparenza, smesso le armi e maledicono in fondo al cuore il giorno in cui un momento di follia li schierrò l'un contro l'altro.

I lavoratori del porto sono quelli che più di tutti si domandano se il recente passato non fu altro che un sogno. Qualcuno di costoro però ha aperto bene gli occhi, ha capito e non è più disposto a lasciarsi prendere in trappola.

Ultimamente nel salone dell'Università a Sampierdarena tennero un comizio. Fu biasimato tutto il vecchio consiglio d'amministrazione che ha ridotto la cooperativa in isfascio, né fu risparmiato il noto *Reclinum* (quel carbonaio che a differenza e a dispetto di Enrico Ferri, senza essere né professore né positivista, ha ricevuto già l'alto onore di stringere la mano a sua maestà Vittorio di Savoia I. Saremmo degli illusi se sperassimo che il malcontento attuale porterà alla fuga di tutti i vecchi vampiri. Troppo sono attaccati alla carne del proletariato perché questi possono liberarsene di primo acchito. Il movimento di liberazione, però, v'è; ed ogni giorno acquista nuovo terreno.

Forse in un avvenire non molto lontano Genova si libererà dal diritto feudale di spoliazione che qui va sotto il nome di riformismo.

Clericali e massoni

RIO MARINA.

(Noi). Da circa un mese notiamo un certo movimento che chiameremo... Esso si svolge in due campi che strettamente si è convenuto di chiamare opposti.

Il movimento di cui parliamo abbraccia una certa quantità di persone le quali sono intenzionate (a quanto ci si dice) di costituire due società diverse: una si chiamerà « Patria e Famiglia »; l'altra sarebbe una *loggia massonica*.

Della «Patria e Famiglia», farebbero parte individui notoriamente servitori del prete. Sarebbe un'associazione diretta dal prete stesso, sorta come contr'altare alla loggia massonica.

Onde meglio attirare... i merli, si costituirebbe anche una specie di pubblica assistenza con relativo carico, per l'acquisto del quale, un socio anziano, che farebbe parte dell'attuale Consiglio Comunale, darebbe lire 500, non sappiamo bene se a titolo di regalo o no... Comunque sia, non esitiamo a dire che l'opera di cotesta associazione clericale sarebbe innesta, perché tenderebbe a conservare nell'incoscienza e nella credulità circa quanti, uomini e donne, non hanno ancora squarciato il fitto velo d'imposture religiose, che loro ottenebra la vista. Con l'anno che sorge, vogliamo fare un augurio: possa essa far la inonorata fine della consimile « Democrazia cristiana », che sorta con 400 soci, morì quasi subito, ed al vento si sparsero le sue ceneri!

La «Loggia massonica» dovrebbe avere altri scopi. Noi siamo profani, non lo neghiamo; ma, ciò nonostante, abbiamo il di-

Lettere genovesi

Genova, 6.

(a. p.) Dopo la tempesta sopravvenuta la bonaccia. Le ire tra quelli del Lavoro e Gino Murialdi sono